

CINZIA BEARZOT

## L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV-XV)

In Italia, da diversi anni, un gruppo di ricerca è impegnato nella realizzazione di un commento sistematico alla *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo, che ha prodotto finora, oltre agli atti del Congresso “Diodoro e l'altra Grecia” (2004), un volume di introduzione e il commento ai libri IV (A. Magnelli - G. Mariotta), VI-VIII (G. Cordiano), XIII (D. Ambaglio), XVII (L. Prandi) e XVIII (F. Landucci). Questo mio contributo si inserisce nella ricerca destinata alla realizzazione del commento ai libri XIV e XV.

In due passi all'inizio del libro XIV, Diodoro sottolinea la riconosciuta egemonia per terra e per mare esercitata da Sparta dopo la guerra del Peloponneso (XIV 10, 1 e 13, 1)<sup>1</sup>. Lo storico sembra molto interessato a ribadire che il ruolo egemonico di Sparta si estende ormai su entrambe le tradizionali aree egemoniche greche, la terra e il mare, e che l'esercizio di tale ruolo è riconosciuto concordemente<sup>2</sup>.

A questi passi ne possono essere accostati altri, che ripropongono, da diversi punti di vista, il tema del rapporto fra egemonia di terra ed egemonia di mare, in una prospettiva che appare per alcuni aspetti rinnovata rispetto al V secolo. Diod. XIV 84, 4, sotto l'anno 395/4, riguarda la situazione in Grecia all'indomani della battaglia di Cnido, quando, a causa della defezione dei loro alleati a favore di Conone, gli Spartani persero il dominio del mare conquistato con la sconfitta inflitta

\* La pubblicazione del contributo è stata anticipata in «Aevum» 89 (2015), 83-91.

<sup>1</sup> XIV 10, 1: Κατὰ δὲ τὴν Ἑλλάδα Λακεδαιμόνιοι καταλευκότες τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον ὁμολογουμένην ἔσχον τὴν ἡγεμονίαν καὶ τὴν κατὰ γῆν καὶ τὴν κατὰ θάλατταν; XIV 13, 1: Δύσανδρος ... καταλύσας γὰρ τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον τῇ πατρίδι περιπεθεικῶς ἦν τὴν ἡγεμονίαν ὁμολογουμένην καὶ τὴν κατὰ γῆν καὶ τὴν κατὰ θάλατταν.

<sup>2</sup> Il dominio spartano “per terra e per mare” è ricordato da Eforo (*FGH Hist 70 F 118*) nel quadro della successione delle egemonie nel mondo greco: sui numerosi problemi che il passo propone cfr. Bearzot 2010, 11-24; Fantasia c.d.s.

ad Atene nella guerra del Peloponneso<sup>3</sup>. Tuttavia, dopo la ribellione di Rodi gli Spartani, dato che le loro sortiolgevano al meglio, decisero di rivendicare nuovamente il dominio del mare, allestirono una flotta e, a poco a poco, ritornarono a dominare gli alleati (XIV 97, 4)<sup>4</sup>. Sparta è dunque presentata da Diodoro come tutt'altro che rinunciataria dopo la sconfitta di Cnido e il conseguente, rapido sfaldamento della sua egemonia marittima, detenuta saldamente dal 404; dal canto suo, Senofonte segnala il timore degli Ateniesi che gli Spartani stessero ricostituendo la loro egemonia marittima (*Hell.* IV 8, 25)<sup>5</sup>. La Sparta dinamica e ricca di iniziativa di questo passo diodoreo somiglia molto alla Sparta di Diod. XI 50, che, dopo le guerre persiane, mal tollera di aver perduto l'egemonia sul mare e non intende affatto lasciarla agli Ateniesi, ma è orientata a rivendicare, attraverso la guerra con Atene, il controllo del mare, allo scopo di esercitare non un'egemonia "zoppa", cioè dimidiata, ma un'egemonia completa, per terra e per mare, sull'intera Grecia, anche se poi è convinta da Etemarida a rinunciare alla supremazia marittima in quanto non confacente agli interessi di Sparta<sup>6</sup>. In Diodoro il tema della doppia egemonia di Sparta, e dell'interesse spartano per l'*arché* navale, sembra dunque costantemente presente, anche in contesti cronologici diversi (il che certamente induce a pensare che il tema fosse caro ad Eforo)<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il libro XV, tre sono i passi che risultano interessanti ai fini della nostra riflessione. In XV 23, 3-5, sotto l'anno 380/79, Diodoro ricorda la situazione favorevole degli Spartani dopo la vittoria contro Olinto: quando la città della Calcidica fu costretta alla sottomissione e fu annoverata fra gli alleati

<sup>3</sup> καὶ Λακεδαιμόνιοι μὲν ἀπὸ τούτου τοῦ χρόνου τὴν κατὰ θάλατταν ἀρχὴν ἀπέβαλον; cfr. Xen. *Hell.* IV 8.

<sup>4</sup> οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι, προχωρούντων αὐτοῖς τῶν πραγμάτων, ἔγνωσαν ἀντέχεσθαι τῆς θαλάττης, καὶ πάλιν ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον ἐκράτουν τῶν συμμάχων ἀθροίσαντες ναυτικόν.

<sup>5</sup> Οἱ δ' Ἀθηναῖοι νομίσαντες τοὺς Λακεδαιμονίους πάλιν δύναμιν κατασκευάζεσθαι ἐν τῇ θαλάττῃ.

<sup>6</sup> Diod. XI 50, 1: Λακεδαιμόνιοι τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν ἀποβεβληκότες ἀλόγως, βαρέως ἔφερον; 50, 2: γερουσίας ἐβουλεύοντο περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ὑπὲρ τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας; 50, 4: χολὴν γὰρ αὐτοῖς ὑπάρξειν τὴν ἀρχήν, ἐὰν οὐσῶν δευεῖν ἡγεμονιῶν τὴν ἑτέραν ἀποβάλωσι. Tuciddide (I 95) presenta invece Sparta come del tutto rinunciataria, disinteressata a continuare la guerra contro i Persiani e convinta da una parte che gli Ateniesi fossero più adatti a condurla, dall'altra che fossero loro amici (I 95, 7: τῷ Παισανίᾳ ἐνεῖδον, ἀπαλλαξείοντες δὲ καὶ τοῦ Μηδικοῦ πολέμου καὶ τοὺς Ἀθηναίους νομίζοντες ἰκανοὺς ἐξηγεῖσθαι καὶ σφίσι ἐν τῷ τότε παρόντι ἐπιτηδείους). Tale immagine di Sparta è coerente con quella che emerge da diversi passi del libro I e che sottolinea l'immobilismo, la lentezza di reazione, la scarsa incisività degli Spartani, a fronte del dinamismo ateniese. Cfr. in proposito Luppino 2000, 63 sgg.; Sordi 2002, 341-360; Bearzot 2004, 13-14; Vattuone 2008, 131-152; *contra* Nafissi 2008, 61-62.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, n. 2; inoltre Wickersham 1994, 119 sgg.; Parmeggiani 2011, 411 sgg.

di Sparta, molte altre città, nota lo storico, si affrettarono a farsi includere tra coloro che accettavano di sottostare all'egemonia degli Spartani<sup>8</sup>; “perciò in quel periodo essi raggiunsero il culmine della loro potenza ed ebbero l'egemonia della Grecia per terra e per mare”<sup>9</sup>. Così descrive Diodoro, di seguito, la situazione complessiva della Grecia: Tebe, dopo la conquista della Cadmea del 382, era occupata da una guarnigione spartana, mentre Corinto e Argo erano state umiliate dall'esito della guerra di Corinto e dalla conseguente necessità di sciogliere il loro rapporto di *isopoliteia*; in area continentale la potenza di Sparta era stata pienamente riaffermata, sia nel Peloponneso, sia nella Grecia centrale e settentrionale. Sul mare, il dominio di Sparta era favorito dalla “cattiva fama” di Atene, legata all'invio di cleruchie presso le popolazioni sconfitte (e quindi, probabilmente, al suo passato imperialismo<sup>10</sup>, del quale le imprese di Trasibulo e Conone avevano forse rinverdito il ricordo)<sup>11</sup>. La potenza dell'egemonia spartana, che stranamente Diodoro attribuisce, oltre che all'assiduo addestramento militare, alla *polyanthropia* (non certo caratteristica della Sparta del IV secolo)<sup>12</sup>, incuteva pertanto timore a tutti, compresi il re di Persia e Dionisio I di Siracusa, che “blandivano” l'egemonia degli Spartiati e ne ricercavano l'alleanza<sup>13</sup>. Il quadro non è dissimile da quello offerto da Senofonte in *Hell.* V 3, 27, dove si ricordano la sottomissione di Tebe e dei Beoti, la riconquistata fedeltà di Corinto, l'umiliazione di Argo e l'iso-

<sup>8</sup> πολλὰ καὶ τῶν ἄλλων πόλεων ἔσπευσαν εἰς τὴν τῶν Λακεδαιμονίων ἡγεμονίαν καταλεχθῆναι.

<sup>9</sup> διὸ καὶ κατὰ τούτους τοὺς καιροὺς πλείστον ἴσχυσαν Λακεδαιμόνιοι, καὶ τῆς Ἑλλάδος ἔσχον τὴν ἡγεμονίαν κατὰ γῆν ἅμα καὶ κατὰ θάλατταν.

<sup>10</sup> P.J. Stylianos, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 1998, 228.

<sup>11</sup> Diod. XV 23, 4: Ἀθηναῖοι δὲ διὰ τὰς τῶν πολεμουμένων κληρουχίας ἠδόξουν ἐν τοῖς Ἑλλησιν. Cfr. Perlman 1968, 257-267. Sul tema del discusso imperialismo di Trasibulo cfr. Accame 1956, 241-253; *contra* Seager 1967, 95-115; Cawkwell 1976, 270-277. Buck 1998, 91-92, pensa ad un imperialismo moderato di tipo pericleo; cfr. Sordi 2001, 284-286. Il problema non è affrontato nel recente volume di Hale 2009, 249 sgg.

<sup>12</sup> Forse Diodoro allude alla potenza demografica dell'alleanza spartana o alla riorganizzazione della lega del Peloponneso (378): cfr. Stylianos 1998, 228-229.

<sup>13</sup> Diod. XV 23, 4-5: οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι τῆς τε πολυανθρωπίας καὶ τῆς ἐν τοῖς ὅπλοις μελέτης πολλὴν πρόνοιαν ἐπεποίητο, καὶ φοβεροὶ πᾶσιν ὑπῆρχον διὰ τὴν δύναμιν τῆς ἡγεμονίας, διόπερ οἱ μέγιστοι τῶν τότε δυναστῶν, λέγω δὲ τὸν Περσῶν βασιλέα καὶ τὸν Σικελίας δυνάστην Διονύσιον, ἐθεράπευον τὴν Σπαρτιατῶν ἡγεμονίαν καὶ συμμαχίαν ἔσπευδον συντίθεσθαι πρὸς αὐτούς. Isocrate (IV 126), nel quadro della valutazione del ruolo egemonico di Sparta negli anni successivi al 386, ricorda a sua volta l'appoggio di Dionisio di Siracusa e del Re di Persia (Τὴν μὲν γε Μαντινέων πόλιν εἰρήνης ἤδη γεγεννημένης ἀνάστατον ἐποίησαν, καὶ τὴν Θηβαίων Καδμείαν κατέλαβον, καὶ νῦν Ὀλυνθίους καὶ Φλειασίους πολιορκοῦσιν, Ἀμύντα δὲ τῷ Μακεδόνων βασιλεῖ καὶ Διονυσίῳ τῷ Σικελίας τυράνῳ καὶ τῷ βαρβάρῳ τῷ τῆς Ἀσίας κρατοῦντι συμπράττουσιν, ὅπως ὡς μέγιστην ἀρχὴν ἔξουσιν).

lamento di Atene, concludendo che il dominio (*arché*) di Sparta in Grecia appariva ormai consolidato<sup>14</sup>: come nota Stylianos, probabilmente si tratta di un indizio dell'uso di Senofonte da parte di Eforo<sup>15</sup>. Solo in Diodoro, tuttavia, compare l'espresso riferimento al duplice campo, terrestre e navale, dell'egemonia detenuta da Sparta, che riprende quanto già affermato all'inizio del libro XIV<sup>16</sup>.

In XV 60, 1-2, sotto l'anno 370/69, si parla di Giasone di Fere, della sua *synesis strateghiké*, della sua capacità di procurarsi alleanze fra i perieci (l'allusione è all'unificazione della Tessaglia sotto la persona del tago) e della sua conseguente volontà di spingere i Tessali ad aspirare all'egemonia sulla Grecia<sup>17</sup>. Ciò che induce Giasone a rivendicare l'egemonia panellenica alla Tessaglia, riprendendo il progetto dei tagi tessali di VI secolo, sono da una parte la crisi di Sparta, sconfitta a Leuttra (l'interesse di Giasone ad approfittare della crisi di Sparta emerge anche dalla discesa in Beozia del tago, all'indomani di Leuttra, per tentare una mediazione tra Spartani e Tebani), di Tebe, indegna del primato (un'affermazione che riprende la problematica dell'inadeguatezza di Tebe all'egemonia, presente nel F 119 di Eforo, e riproposta in alcuni passi diodorei) e di Argo, indebolita dalle lotte interne e dalle stragi fratricide<sup>18</sup>. Sottolineo che è la seconda volta che troviamo in Diodoro la tendenza a giustificare le aspirazioni egemoniche di alcune potenze (in questo caso, il tiranno di Fere) facendo riferimento alla situazione infelice delle altre principali città greche, Atene, Tebe, Argo e Corinto: essa è presente anche in XV 23, 4, commentato più sopra e relativo alla situazione di Sparta dopo la fine della guerra contro Olinto, e trova riscontro nel testo parallelo di Xen. *Hell.* V 3, 27. Si noti che in tutti i casi, compreso XV 60, 2 che stiamo ora commentando, viene usato, in riferimento ad Argo e Corinto in XV 23, alla sola Argo negli altri due casi, il verbo *ταπεινώω* (Diod. XV 23, 4 *τεταπεινωμένοι*; Xen.

<sup>14</sup> παντάπασιν ἤδη καλῶς καὶ ἀσφαλῶς ἡ ἀρχὴ ἐδόκει αὐτοῖς κατεσκευάσθαι.

<sup>15</sup> Stylianos 1998, 228.

<sup>16</sup> Per gli anni successivi, Diod. XV 46, 1, sotto il 374/3, ricorda l'intervento a Corcira degli Spartani, consapevoli dell'importanza dell'isola per chi "aspirava al dominio del mare" (οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι, τὴν Κόρκυραν εἰδότες μεγάλην ῥοπήν ἔχουσαν τοῖς ἀντεχομένοις τῆς θαλάττης, ἔσπευσαν κύριοι γενέσθαι ταύτης τῆς πόλεως).

<sup>17</sup> ἔπεισε τοὺς Θετταλοὺς ἀντιποιεῖσθαι τῆς τῶν Ἑλλήνων ἡγεμονίας.

<sup>18</sup> Cfr. Bertoli 2006, 273-297. Stylianos 1998, 418-419, è indotto da questo riferimento ad Argo a datare la taglia pantessalica di Giasone dopo Leuttra, come fa appunto Diodoro. Sordi 1958, 169 sgg., preferisce la data del 375/4 e attira l'attenzione sulla diversa informazione di Senofonte (che, sulla base di notizie di provenienza farsalia, dà spazio alla figura di Giasone soprattutto per quanto riguarda le vicende interne della Tessaglia e il rafforzamento del *koimon*) e di Diodoro (che appare più interessato all'aspetto internazionale della politica di Giasone e quindi si concentra soprattutto sull'ultima fase della sua politica e sui suoi discussi progetti panellenici) su queste vicende. L'informazione diodorea deriverebbe, se pure in forma indiretta attraverso Eforo, da Callistene di Olinto: cfr., per ulteriore bibliografia, Bearzot 2005 a, 30 sgg.

*Hell.* V 3, 27: τεταπεινώσθαι; Diod. XV 60, 2 τεταπεινώσθαι), fatto che segnala il carattere tipico di queste considerazioni. Ma seguiamo con il nostro passo. La motivazione per noi più interessante è che gli Ateniesi, in questo periodo, “aspiravano *soltanto* all’egemonia navale”<sup>19</sup>. Il rilievo è degno di nota, perché sembra basarsi sul presupposto che l’egemonia navale, ritenuta nel V secolo assai più importante di quella terrestre (basti pensare al grande rilievo che essa assume in Tucide, per esempio nel discorso di Pericle, in I 140 sgg., e in Pseudosenofonte, nel cap. 2 in particolare)<sup>20</sup> e capace in sé di garantire la supremazia in Grecia, grazie alla superiorità strategica, economica e finanziaria che assicura, in sé non sia sufficiente per realizzare un efficace controllo panellenico. Giasone, dunque, secondo Diodoro è agevolato nelle sue aspirazioni egemoniche dalla limitatezza delle ambizioni ateniesi. Interessi di Giasone legati alla sfera navale, e collegati con l’obiettivo di ottenere un’egemonia sui due versanti, terrestre e navale, emergono significativamente anche in Senofonte. Nel discorso di Polidamante di Farsalo<sup>21</sup>, recatosi a Sparta a chiedere aiuto, vengono riferite una serie di dichiarazioni di Giasone (*Xen. Hell.* VI 1, 10-12), fra cui quella di non avere intenzione di fare alleanza con gli Ateniesi, perché convinto di poter ottenere la supremazia sul mare ancora più facilmente che sulla terra<sup>22</sup> e di poterla mantenere attraverso il controllo della Macedonia (che avrebbe fornito il legname per le navi), la potenza demografica dei penesti (che avrebbero fornito gli equipaggi), l’abbondanza di grano (che avrebbe consentito il sostentamento delle ciurme) e, infine, il denaro tratto non dalle isole (anzi νησίδρια, “isolette”, con tono spregiativo), ma dal più ricco continente, secondo l’esempio del re di Persia, le cui straordinaria ricchezza deriva dallo sfruttamento del continente e non delle isole<sup>23</sup>. Si osservi che Giasone si esprime qui in modo pienamente congruente con il passo diodoreo precedentemente esaminato, che suggerisce che gli Ateniesi sono deboli in quanto aspirano “soltanto” all’egemonia navale: è chiaro infatti che Giasone ritiene l’egemonia marittima da una parte facile da raggiungere, dall’altra inferiore all’egemonia terrestre (capace di assicurare proventi maggiori), e che pensa di potersi facilmente liberare degli Ateniesi, dai limitati orizzonti, proprio per la propria capacità di assommare in sé le due egemonie<sup>24</sup>.

L’ultimo passo da considerare è XV 78, 4 – 79, 2, sotto l’anno 364/3. Dopo

<sup>19</sup> Ἀθηναίους δὲ μόνον τῆς κατὰ θάλατταν ἀρχῆς ἀντέχεσθαι.

<sup>20</sup> Per la discussione di questi temi cfr. Luppino 2000, 25 sgg.; Fantasia 2009, 14-29; Bearzot 2009, 101-112; Bianco 2011, 99-122.

<sup>21</sup> Cfr. Bearzot 2004, 63 sgg.

<sup>22</sup> νομίζω γὰρ ἐτί ρᾶον τὴν κατὰ θάλατταν ἢ τὴν κατὰ γῆν ἀρχὴν παραλαβεῖν ἄν.

<sup>23</sup> Che Giasone avesse a disposizione una flotta risulta dal fatto che egli, chiamato dai Tebani in Beozia dopo Leutra, per prima cosa armò delle triremi (*Xen. Hell.* VI 4, 21).

<sup>24</sup> Per un confronto tra la prospettiva emergente dal discorso di Giasone e la visione di V secolo, cfr. Bearzot 2009, 106.

aver ricordato la guerra tra gli Elei da una parte e gli Arcadi e i Pisati dall'altra<sup>25</sup>, Diodoro afferma che, nella stessa epoca, Epaminonda si rivolse in assemblea ai suoi concittadini "esortandoli ad aspirare all'egemonia sul mare"<sup>26</sup>. Epaminonda avrebbe argomentato, sulla linea di Giasone, che era facile conseguire il dominio del mare quando già si era in possesso dell'egemonia terrestre<sup>27</sup>; come esempio avrebbe addotto quello degli Ateniesi all'epoca della seconda guerra persiana, subordinati a Sparta nonostante il possesso di una flotta di duecento navi<sup>28</sup>. Con questo e altri argomenti, egli avrebbe convinto i Tebani ad aspirare al dominio del mare<sup>29</sup>: fra le questioni messe in campo da Epaminonda ci potrebbe esser stata la buona posizione geografica della Beozia, naturalmente adatta all'egemonia per l'apertura su tre mari e la disponibilità di buoni porti, sottolineata da Eforo (*FGrHist* 70 F 119)<sup>30</sup>. I Tebani allestirono allora una flotta di cento navi, con cui presero ad insidiare l'impero ateniese, prendendo contatto con Rodi, Chio e Bisanzio (i futuri ribelli della guerra sociale)<sup>31</sup>. Conclude Diodoro che, se Epaminonda fosse vissuto più a lungo, i Tebani avrebbero ottenuto, a detta di tutti, anche

<sup>25</sup> Sulle diverse versioni offerte in proposito da Senofonte (*Hell.* VII 4, 33-35) e da Diodoro; cfr. Bearzot 2004, 126 sgg.

<sup>26</sup> "Ἄμα δὲ τούτοις πραττομένοις Ἐπαμεινώνδας ὁ Θηβαῖος, μέγιστον ἔχων τῶν πολιτῶν ἀξίωμα, συναχθείσης ἐκκλησίας διελέχθη τοῖς πολίταις, προτρεπόμενος αὐτοὺς ἀντέχεσθαι τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας. Stylianos 1998, 494, nota l'enfaticizzazione, da parte del mondo ateniese, dell'iniziativa di Epaminonda (Aeschin. II 105: Ἐπαμεινώνδας, οὐχ ὑποπτήξας τὸ τῶν Ἀθηναίων ἀξίωμα, εἶπε διαρρήδην ἐν τῷ πλήθει τῶν Θηβαίων ὡς δεῖ τὰ τῆς Ἀθηναίων ἀκροπόλεως προπύλαια μετενεγκεῖν εἰς τὴν προστασίαν τῆς Καδμείας; cfr. Harp. s.v. προστασία; Isocr. V 53: ὡς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἀρξόντες). L'interesse tebano per la politica navale sembra emergere già dalle trattative di Susa del 367, quando Pelopida chiese al Re la smobilitazione della flotta ateniese (Xen. *Hell.* VII 1, 36). Sul reale contenuto di tale richiesta i moderni hanno dubbi: secondo Ryder 1965, 80, si trattava in realtà di una clausola di smobilitazione generale, di cui Senofonte sottolineerebbe la conseguenza più significativa; cfr. Buckler 1980, 155, e Jehne 1994, 83. È possibile che il Re abbia proposto a Tebe il sostegno finanziario per la costruzione di una flotta, e che il suo interesse in merito fosse di controllare l'Egeo, minacciato dalla ribellione di Ariobarzane: cfr. ancora Buckler 1980, 155. Sulla pace di Susa del 367 bibliografia e problemi in Bearzot 2008/2009, 100-110.

<sup>27</sup> τὰ τε ἄλλα προφερόμενος καὶ διότι τοῖς πεζῇ κρατοῦσι ῥάδιόν ἐστι περιποιήσασθαι τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν.

<sup>28</sup> Un Epaminonda meno entusiasta della politica navale compare in Plut. *Philop.* 14, 2-4, dove si ricorda che "alcuni" affermavano che Epaminonda esitava a far gustare ai concittadini i guadagni provenienti dal mare, temendone la trasformazione da solidi opliti in marinai corrotti.

<sup>29</sup> πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα πρὸς ταύτην τὴν ὑπόθεσιν οἰκείως διαλεχθεὶς ἔπεισε τοὺς Θηβαίους ἀντέχεσθαι τῆς κατὰ θάλατταν ἀρχῆς.

<sup>30</sup> Così Stylianos 1998, 494. Sul F 119 di Eforo cfr. Parmeggiani 2011, 249-250, 557 sgg.

<sup>31</sup> Stylianos 1998, 494 sgg., è piuttosto scettico sulla portata dell'iniziativa di Epaminonda, nonostante autorevoli interventi in senso diverso (per esempio da Buckler 1980, 160 sgg., e da Roersch 1984, 45-60). Egli sostiene che i Tebani approntarono solo una piccola flotta che, unita a quella degli alleati scontenti, avrebbe potuto forse minacciare la stabilità della lega ateniese; non ritiene convincenti i tentativi di collegare l'iniziativa navale con la Persia e con Cartagine. La questione della politica navale di Epaminonda è sintetizzata, in base a una bibliografia molto limitata e di carattere

il dominio del mare oltre all'egemonia terrestre che già detenevano<sup>32</sup>. Anche in questo caso la prospettiva è analoga a quella dei passi precedenti: l'egemonia terrestre è la più importante; l'egemonia navale è meno significativa ed è comunque facilmente acquisibile da chi detenga già la prima; chi voglia essere riconosciuto egemone a livello panellenico non deve spartire l'egemonia, ma sforzarsi di acquisirla e di mantenerla su entrambi i versanti.

La prospettiva che emerge da Diodoro (e che peraltro Senofonte non ignora) evidenzia un interessante giudizio di insufficienza dell'egemonia marittima in quanto tale: essa, che nel V secolo era stata ritenuta l'unico efficace presupposto del controllo della Grecia, grazie anche ai grandi successi di Atene, nel IV sembra assumere pieno valore soltanto se unita a quella terrestre. Si tratta di una visione particolarmente interessante soprattutto se confrontata con quella di Senofonte. Egli era certamente consapevole dell'importanza dell'area continentale, anche per la sua attenzione nei confronti del fenomeno degli stati federali (tra cui la Tessaglia di Giasone), che andava imponendosi all'attenzione sulla scena politica greca e sottolineava l'importanza di territori ampi, articolati e ricchi di risorse, ed era certamente in grado di cogliere pienamente i vantaggi della doppia egemonia: tuttavia, per motivi complessi tra i quali va certamente annoverato l'assoluto disinteresse per l'esperienza tebana, Senofonte mostra, nel corso della sua carriera, un crescente interesse per il dominio del mare, soprattutto dopo la maturazione di un giudizio critico sull'egemonia spartana e il riavvicinamento ad Atene<sup>33</sup>. Egli finisce, in realtà, per convincersi della validità del principio della divisione delle sfere di influenza tra Sparta e Atene, come rivela l'attualità di questa visione in diversi passi delle *Elleniche* sulle vicende successive al 371, quando si rese nuovamente possibile una collaborazione fra le due città: basta pensare al discorso di Callistrato al congresso del 371 (*Hell.* VI 3, 10-17) o a quelli degli ambasciatori spartani (*Hell.* VI 5, 33-35) e di Procle di Fliunte (*Hell.* VI 5, 46-48) nel corso delle trattative Atene/Sparta del 370/69<sup>34</sup>. Questa visione, in realtà anacronistica, appare invece ormai del tutto superata in Diodoro, in cui l'aspirazione ateniese al solo dominio del mare è anzi considerata un segno di debolezza, mentre, dopo l'egemonia terrestre e navale esercitata da Sparta, le grandi potenze emergenti come Giasone di Fere e Tebe ambiscono a loro volta ad esercitare il controllo sia dell'area continentale (che costituisce la base della loro potenza), sia di quella marittima, considerata facile da ottenere per una potenza terrestre (laddove in Thuc. I 142, 4-9 Pericle afferma che uno dei motivi di superiorità della potenza navale è il fatto che a partire da essa si può ottenere anche quella terrestre, mentre non è altrettanto facile il contrario; mentre dal canto suo Pseudosenofonte (2, 1)

generico, in Pagès 2001, 83 sgg.

<sup>32</sup> εἰ μὲν οὖν ὁ ἀνὴρ οὗτος πλείω χρόνον ἐπέζησεν, ὁμολογημένως ἂν οἱ Θηβαῖοι τῆ κατὰ γῆν ἡγεμονία καὶ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχὴν προσεκτίσαντο.

<sup>33</sup> Sordi 2011, 11-20.

<sup>34</sup> Bearzot 2005 b, 115-124.

sottolinea il disinteresse di Atene per la forza militare terrestre, nella quale essa si accontenta di essere superiore agli alleati, disprezzando la superiorità nemica).

Il carattere di fonte alternativa a Senofonte che il racconto di Diodoro riveste induce a pensare che quest'ultimo rifletta una prospettiva non ateniese, maturata dopo la fine della guerra del Peloponneso e l'affermazione dell'egemonia unica di Sparta: tale esperienza avrebbe riaperto il dibattito sulle condizioni per l'esercizio dell'egemonia panellenica, indirizzandolo in senso diverso rispetto al V secolo, quando la superiorità del dominio del mare è data per scontata, e valorizzando il tema dell'egemonia unica, che si estende sui due ambiti geopolitici. Dalle pagine di Diodoro emerge la piena consapevolezza dell'importanza, per essere egemoni riconosciuti della Grecia, di detenere sia l'egemonia di terra che quella di mare: poiché tale consapevolezza è collegata soprattutto con le figure di Giasone e di Epaminonda, lo storico potrebbe aver tratto questo elemento da un filone storiografico interessato all'egemonia beotica<sup>35</sup>.

In effetti, l'interesse degli storici dell'egemonia beotica per l'egemonia "di terra e di mare" sembra trovare riscontro nel noto frammento di Eforo (*FGrHist* 70 F 119) sulle qualità intrinseche della Beozia come potenza egemonica<sup>36</sup>, tra le quali compare, oltre alla fertilità del suolo, il favorevole assetto geografico, con l'apertura su tre mari e la ricchezza di porti. Esso sembra inoltre confermato dal passo della *Vita di Pelopida* di Plutarco (30, 3) in cui il Tebano, diretto a Susa come ambasciatore nel 367, viene accolto in Persia con grande ammirazione per i suoi successi, e in particolare per essere colui che "ha cacciato gli Spartani dalla terra e dal mare"<sup>37</sup>. La doppia egemonia detenuta da Sparta torna spesso nella *Vita di Pelopida*. Un riferimento si trova in 6, 2, in cui si ricorda il timore dei Tebani di non potersi liberare dalla tirannide di Leonziade, protetta da Sparta, fino a che qualcuno non avesse posto fine al loro "dominio sulla terra e sul mare"<sup>38</sup>. Un secondo riferimento, particolarmente interessante, è in 13, 7, in cui la fine del dominio della terra e del mare da parte spartana (che la tradizione ateniese, come è noto, collegava con la battaglia di Cnido) viene fatta risalire a Leuttra; i presupposti della svolta sono individuati nella liberazione di Tebe dal dominio spartano del 379, con una prospettiva evidentemente beotica<sup>39</sup> che valorizza la sconfitta terrestre, come fattore di distruzione dell'egemonia spartana, rispetto alla sconfitta

<sup>35</sup> Vale forse la pena di dire che, nel contesto culturale ateniese, Isocrate appare convinto che proprio l'egemonia navale avesse portato gli Spartani a perdere anche quella terrestre (VIII 102; V 60).

<sup>36</sup> τὴν μὲν οὖν χώραν ἐπαινεῖ διὰ ταῦτα, καὶ φησι πρὸς ἡγεμονίαν εὐφυῶς ἔχειν.

<sup>37</sup> ὁ γῆς καὶ θαλάσσης ἐκβαλὼν Λακεδαιμονίους; cfr. 2, 10: ὁ δὲ γῆς καὶ θαλάττης ἄρχοντας Λακεδαιμονίους.

<sup>38</sup> εἰ μὴ τις ἄρα παύσειε κακείνους γῆς καὶ θαλάττης ἄρχοντας.

<sup>39</sup> ὁ γὰρ καταλύσας τὸ τῆς Σπάρτης ἀξίωμα καὶ παύσας ἄρχοντας αὐτοὺς γῆς τε καὶ θαλάττης πόλεμος ἐξ ἐκείνης ἐγένετο τῆς νυκτός.



navale, in linea con la visione che considerava il dominio del mare, in sé, insufficiente a garantire il ruolo di egemone panellenico. Siamo in presenza di un filone storiografico in cui non solo i Tebani sono considerati responsabili della fine della “doppia egemonia” spartana, ma in cui essi appaiono pienamente consapevoli della necessità di affiancare all’egemonia di terra il controllo del mare per poter ambire all’egemonia panellenica, come mostra l’iniziativa di Epaminonda in ambito di politica navale (iniziativa che sembra tenere conto della “natura” geopolitica della Beozia nel senso sottolineato da Eforo e che proprio Diodoro valorizza). Penso che si possa ragionevolmente ipotizzare, sulla base del capitolo 30 della *Vita di Pelopida*, dalla caratteristica intonazione panellenica, un’influenza di Callistene di Olinto su questa visione, presente in Diodoro attraverso Eforo<sup>40</sup>. Callistene era molto interessato alla Beozia e alla Macedonia di Filippo, entrambe potenze terrestri, che tuttavia percepirono la necessità di avviare una politica navale almeno di carattere sussidiario<sup>41</sup>: le sue *Elleniche*, di tendenza antispartana e filotebana, scarsamente interessate ad Atene ma molto attente ai nuovi assetti avviati in Grecia dallo sviluppo degli stati federali, potrebbero certamente avere avuto un ruolo nel rinnovato dibattito sull’egemonia panellenica<sup>42</sup>.

cinzia.bearzot@unicatt.it

### *Bibliografia*

- Accame 1956: S. Accame, *Il problema della nazionalità greca nella politica di Pericle e Trasibulo*, «Paideia» 11, 241-253.
- Bearzot 2004: C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano.
- Bearzot 2004: C. Bearzot, *Spartani “ideali” e “Spartani anomali”*, in *Contro le “leggi immutabili”*. *Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, a c. di C. Bearzot e F. Landucci, Milano, 3-32.
- Bearzot 2005a: C. Bearzot, *Aminta III di Macedonia in Diodoro*, in *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, a c. di C. Bearzot e F. Landucci, Milano, 17-41.
- Bearzot 2005b: C. Bearzot, *Diodoro sulle trattative Atene/Sparta del 370/69 (XV, 63, 1-2)*,

<sup>40</sup> Cfr. Stylianos 1998, 104-105; Georgiadou 1997, 15 sgg. Per la presenza di Callistene in Plutarco, nella *Vita di Pelopida* (in cui è citato a 17, 4), cfr. Westlake 1939, 18 sgg.; Fuscagni 1975, 31-55; Buckler 1981, 75-93; Prandi 1985, 70 sgg. Ulteriori rilievi su Callistene come fonte per l’egemonia tebana in Sordi 1975, 56-64; Buckler 1980, 263 sgg.; Sordi 1989, 123-130 e 1995, 415-422.

<sup>41</sup> Hauben 1975, 51-59.

<sup>42</sup> A Callistene potrebbero risalire i contenuti del frammento 118 di Eforo, menzionato alla n. 2: cfr. Bearzot 2010, 15 sgg.

- in *Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo*, «Syngraphé» 7, 115-124.
- Bearzot 2008/2009: C. Bearzot, *L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.)*, in *Guerra e diplomazia nel mondo antico. Tra istanze politiche e strategie culturali*, «Ὅριος» n.s. 1, 100-110 (= *Xenophon on the Athenian Embassy to Susa (367 BC)*), «Historika» 1, 2012, 21-37).
- Bearzot 2009: C. Bearzot, *Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, a c. di C. Ampolo, Pisa, I, 101-112.
- Bearzot 2010: C. Bearzot, *Le potenze egemoniche greche nel quadro della storia universale*, in *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardoantica: aspetti, problemi, prospettive*, a c. di U. Roberto e L. Mecella, Soveria Mannelli, 11-24.
- Bertoli 2006: M. Bertoli, *Argo nel IV secolo a.C.*, in *Argo: una democrazia diversa*, a c. di C. Bearzot e F. Landucci, Milano, 273-297.
- Bianco 2011: E. Bianco, *Le parole della thalassokratia nello Pseudo-Senofonte*, in *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudosenofonte*, a c. di C. Bearzot, F. Landucci, L. Prandi, Milano, 99-122.
- Buck 1998: R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy*, Stuttgart.
- Buckler 1980: J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge & London.
- Buckler 1981: J. Buckler, *Plutarch on Leuktra*, «SO» 55, 75-93
- Cawkwell 1976: G. Cawkwell, *The Imperialism of Thrasybulus*, «CQ» 26, 270-277.
- Fantasia 2009: U. Fantasia, *Insularità e talassocrazia nello spazio egeo*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, a c. di C. Ampolo, Pisa, I, 14-29.
- Fantasia c.d.s.: U. Fantasia, *Les inconvénients de l'histoire universelle: la Grèce du V<sup>e</sup> siècle dans l'Épitomé de Justin*, «DHA».
- Fuscagni 1975: S. Fuscagni, *Callistene di Olinto e la Vita di Pelopida di Plutarco*, in *Storiografia e propaganda*, a c. di M. Sordi, Milano, 31-55.
- Georgiadou 1997: A. Georgiadou, *Plutarch's Pelopidas. A Historical and Philological Commentary*; Stuttgart – Leipzig.
- Hale 2009: J.R. Hale, *Lords of the Sea. The Epic Story of the Athenian Navy and the Birth of Democracy*, New York.
- Hauben 1975: H. Hauben, *Philippe II, fondateur de la marine macédonienne*, «AncSoc» 6, 51-59.
- Jehne 1994: M. Jehne, *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart.
- Luppino 2000: E. Luppino, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra v e IV sec. a.C.*, Alessandria.
- Nafissi 2008: M. Nafissi, *Asteropos ed Epitadeo. Storie di due efori spartani e di altri personaggi dai nomi parlanti*, «IncAnt» 6, 48-89.
- Pagès 2001: J. Pagès, *Recherches sur les thalassocraties antiques. L'exemple grec*, Paris.
- Parmeggiani 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Perlman 1968: S. Perlman, *Athenian Democracy and the Revival of Imperialistic Expansion*

*L'impero del mare come egemonia subalterna*

- at the Beginning of the Fourth Century B.C.*, «CPh» 63, 257-267.
- Prandi 1985: L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano.
- Roesch 1984: P. Roesch, *Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte d'Épaminondas*, «REG» 97, 45-60
- Ryder 1965: T.T.B. Ryder, *Koine Eirene. General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, London - New York – Toronto.
- Seager 1967: R. Seager, *Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism, 396-386 B.C.*, «JHS» 87, 95-115.
- Sordi 1958: M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma.
- Sordi 1975: M. Sordi, *Il soggiorno di Filippo a Tebe nella propaganda storiografica*, in *Storiografia e propaganda*, a c. di M. Sordi, Milano, 56-64.
- Sordi 1976: M. Sordi, *Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462-1 a.C.*, «Aevum» 50, 25-41 = Ead., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 341-360.
- Sordi 1989: M. Sordi, *Pelopida da Tegira e Leutra*, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer*, hrsg. von H. Beister und J. Buckler, München, 123-130 = Ead., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 477-487.
- Sordi 1995: M. Sordi, *Tendenze storiografiche e realtà storica nella liberazione della Cadmea in Plut. Pel. 5-13*, in *Teoria e prassi nelle opere di Plutarco*, a c. di I. Gallo, B. Scardigli, Napoli, 415-422 = Ead., *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 539-548.
- Sordi 2001: M. Sordi, recensione a Buck 1998, «Athenaeum» 89, 284-286.
- Sordi 2011: M. Sordi, *La nautikè dynamis in Senofonte dall'Athenaion Politeia ai Poroi*, «Historika» 1, 11-20.
- Stylianou 1998: P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford.
- Vattuone 2008: R. Vattuone, *Hetoimaras: note di politica interna a Sparta in età classica*, in «Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca, a c. di C. Bearzot, F. Landucci, Milano, 131-152.
- Westlake 1939: H.D. Westlake, *The Sources of Plutarch's Pelopidas*, «CQ» 33, 11-22.
- Wickersham 1994: J. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, Lanham.

*Cinzia Bearzot*

*Abstract*

In two passages of book XIV Diodorus emphasizes the recognized hegemony exercised by Sparta both on land and sea after the Peloponnesian War (XIV 10 and 13). We have to put these places side to side with others: XIV 84 and 97, XV 23, XV 60, XV 78-79, from which comes out a judgment of failure of the maritime hegemony as such: it takes its full value only if it is combined with that on earth.

Unlike Xenophon, who still believed in the dual hegemony and in the division of spheres of influence between Sparta and Athens, Diodorus reflects a perspective which is not Athenian and which reopens the debate on the conditions for the exercise of Panhellenic hegemony. Diodorus probably draws this topic from an historiographical tradition interested in Boeotian hegemony.